

LASCIALO ANCORA QUEST'ANNO...

*Il fico sterile*  
(Luca 13,1-9)

Gesù è intento ad ammaestrare una grande folla che fa ressa intorno a lui: abbandono alla divina provvidenza e vigilanza sono gli argomenti fondamentali del suo discorso. All'improvviso, però, egli viene interrotto da alcune persone che sopraggiungono ad annunziare un terribile fatto di cronaca e a sottoporgli uno sconcertante interrogativo. Mentre compivano i sacrifici nel tempio, alcuni Galilei erano stati barbaramente uccisi per ordine di Pilato, probabilmente perché autori di una sommossa in segno di protesta contro la sua decisione di utilizzare il tesoro del tempio per costruire un acquedotto.

Subito tra la gente nascono commenti, si cerca una causa all'accaduto e con fa-

cilità si conclude: «Forse se lo meritavano...». Gesù prende allora la parola.

«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? *No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*» (vv. 2-3).

Torna inoltre alla memoria anche un altro incidente che aveva sconvolto la popolazione: il crollo della torre di Siloe sotto la quale erano morte molte persone. «Perché?»; è ancora la domanda che nuovamente affiora sulle labbra della gente. E Gesù risponde allo stesso modo:

«Quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? *No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*» (vv. 4-5).

Mistero della storia in cui è nascosto il disegno di Dio! Non possiamo in nessun modo giudicare; ciascuno deve guardare a se stesso e, se vuole vivere, deve separarsi dalla morte che è il peccato. La vita sta nella conversione, nel tornare a Dio, fonte da cui tutto scaturisce.

Secondo la mentalità comune, quando si parla di conversione si pensa a chi ab-

braccia il cristianesimo provenendo da un'altra religione oppure a chi, pentito della sua precedente condizione di vita pubblicamente peccaminosa, fa ritorno al Vangelo e alla Chiesa. Ma dobbiamo renderci conto che tutti siamo dei convertiti ancora in via di conversione. Convertirsi, infatti, fa parte della nostra condizione umana, perché siamo sempre bisognosi di orientarci di più a Dio e di camminare verso di lui senza deviare per altre strade; abbiamo sempre bisogno di purificare il nostro cuore, di rettificare la nostra coscienza. E quando questa, sotto la spinta delle tentazioni, si offusca e si assopisce, rischiando di perdere la capacità del giusto discernimento tra il bene e il male, Dio stesso interviene in molti modi – attraverso avvenimenti, incontri, esperienze particolari di grazia – richiamando e ammonendo per esortarci alla conversione.

Convertirsi è dunque rivolgersi totalmente al Signore, con il cuore, con la mente, con tutto l'essere, per camminare tenendo fisso lo sguardo su di lui e l'orecchio attento alla sua parola. Convertirsi significa dunque imparare a conoscere Dio, fare esperienza di chi egli è per noi. E in questa conoscenza si percepisce insieme la sua grandezza e tutta la nostra

indegnità: davanti a lui, il tre volte Santo, l'uomo sente di essere peccatore, nient'altro che peccatore. L'abisso sarebbe incalcolabile se Dio non fosse però anche Misericordia e non rivelasse proprio al peccatore questo suo volto, che rimane sconosciuto a chi si ritiene giusto.

Il cammino di conversione, allora, non è più un'ardua salita da compiere da soli; davanti a noi si pone come guida Gesù stesso; è lui che ci porta fuori dalla schiavitù del peccato se gli prestiamo ascolto e mettiamo in pratica quanto ci dice:

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2).

Di generazione in generazione, Dio ha parlato, ha fatto conoscere la sua volontà, e continua a parlare a noi per mezzo del suo Figlio che è la sua Parola vivente, la sua Parola di amore, attraverso la quale accuratamente richiama i figli sbandati per ricondurli a casa.

È una grande responsabilità ascoltare o non ascoltare questa Parola – il Vangelo – e seguire o non seguire questa voce. Se già per l'antica Alleanza – annota ancora l'Autore della lettera agli Ebrei – la paro-

la trasmessa per mezzo degli angeli e dei profeti si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo noi sottrarci al castigo, se trascuriamo una salvezza così grande quale ci è data per mezzo del Figlio (cfr. Eb 2,2-3)?

Gesù è la Parola che ri-crea perché salva offrendo se stesso in sacrificio. Infatti, dice l'Apostolo, Cristo è stato fatto peccato per noi (cfr. 2Cor 5,21), cioè si è caricato di tutto il peccato del mondo e per espiarlo ha abbracciato la croce, si è immerso nelle tenebre della morte. Ma poiché questo suo abbassarsi era atto di amore infinito, da quell'abisso è risalito come luce che illumina il mondo e lo fa risorgere.

Perciò della sua umiliazione non dobbiamo vergognarci, ma gloriarci; e il modo più autentico per farlo non sono i discorsi e le acclamazioni, ma l'impegno della conversione, sapendo che la nostra dignità consiste proprio nel riconoscerci peccatori e nel fare penitenza, unendoci a Cristo, al suo mistero di passione, morte e risurrezione.

Ogni mattino al risveglio, insieme con il segno della croce, dovremmo fare un proposito e dire a noi stessi: «Oggi ricomincio a convertirmi!». «C'è una voce –

diceva un anziano monaco del deserto – *che grida all'uomo fino all'ultimo respiro: oggi convertiti*». È la voce di Cristo, la voce del suo Spirito, che nell'oggi di grazia, nel tempo favorevole per la salvezza, grida: «Convertiti, deciditi a convertirti sempre di più, a rivolgerti sempre di più con il cuore e con la mente al Signore distogliendoti da tutto quello che ti tiene lontano da lui».

Convertirsi significa cambiare vita. La vita dell'uomo si perfeziona in un continuo cambiamento, che non è instabilità e irrequietezza, ma rinascita. La conversione comporta infatti il morire a se stessi, a quello che Paolo chiama l'«uomo vecchio», schiavo del peccato, perché possa crescere l'uomo nuovo, che è il Figlio di Dio generato in noi mediante il battesimo.

Ogni cristiano deve rinnegare il vecchio uomo che ha in sé e partecipare ai patimenti di Cristo. Crocifisso con lui, con lui anche risorge a vita nuova, come il seme che muore per germogliare e rifiorire in tenera pianticella e poi diventare albero robusto che dà fiori e frutti in abbondanza.

Il cammino è arduo, tale da incutere timore, se si prende coscienza della propria povertà, della propria connivenza con il

male, con la mentalità del mondo, con ciò che è opposto al Vangelo; tuttavia non dobbiamo dimenticare che la nostra forza viene dal Signore; noi dobbiamo invocarla con umiltà e riceverla come mendicanti.

La parabola del fico sterile ci offre in proposito un insegnamento fondamentale. Se da una parte ci pone di fronte all'esigenza di una vera serietà nella nostra decisione, dall'altra ci dice che il Signore è paziente e ci dà sempre tempo fino all'ultimo respiro. Se ogni mattina abbiamo bisogno di ricominciare dicendo a noi stessi: «Oggi mi converto», non dobbiamo tuttavia disperare per lo scarso progresso, poiché ci è sempre dato un «oggi» fino all'ultimo respiro.

Per coloro che si avvicinano a Dio, all'inizio c'è la fatica di una grande lotta, ma dopo subentra anche la gioia. Accade come quando si vuole accendere il fuoco: prima si deve soffiare perché la legna prenda a bruciare e si forma tanto fumo che fa lacrimare gli occhi, ma quando la fiamma comincia a divampare, il fuoco gioioso riscalda e rende felici. Così è del fuoco dello Spirito Santo nei nostri cuori.

Bisogna decidersi con risolutezza e poi rimanere saldi, radicandosi bene nel Si-

gnore, per non rischiare di diventare alberi sterili e di non produrre più i frutti che egli si attende da noi.

Con la parabola del fico sterile, Gesù vuole rivelarci la misericordia e la pazienza di Dio, ma anche esortarci a convertirci senza indugio.

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?» (vv. 6-7).

Quel fico – protesta il padrone – non serve a niente, è sterile; è inutile che stia lì a sfruttare il terreno. Ecco un ragionamento che segue soltanto la logica umana. Gesù provoca la risposta secondo il cuore di Dio, quella che lui stesso è venuto a dimostrare come più giusta.

«Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai» (vv. 8-9).

*Ancora quest'anno:* tempo di grazia, tempo dilazionato. Il Signore ci concede questi giorni per darci agio per convertirci, ma non scuiamo il tempo che egli

ci dona e non rendiamo vane le sue cure!

Il Signore ci «zappa attorno», ci mette il concime, tanto buon concime: la sua Parola, i sacramenti... Ci dà il sole, ci dà l'acqua e, soprattutto, aspetta. Dice un racconto dei Chassidim:

«Disse una volta Rabbi Bunam: "Se considero il mondo, mi sembra talora che ciascun uomo sia un albero in un deserto, e Dio non abbia nel suo mondo che lui solo, ed egli nessuno a cui potrebbe rivolgersi se non a Dio solo"» (Martin Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985, p. 580).

Eppure, nonostante tutte le cure, perché rimaniamo sterili? La più grande colpa non sono i molti peccati che commettiamo, ma è il grande peccato, cioè la tentazione di non prendere sul serio l'invito del Signore alla conversione.

«La grande colpa dell'uomo – dice ancora Rabbi Bunam – non sono i peccati che commette: la tentazione è potente e la forza dell'uomo è poca! La grande colpa è che in ogni momento potrebbe convertirsi e non lo fa» (*ibidem*, p. 581).

Ogni momento ci è dato come moneta per acquistare la salvezza. Tale moneta è data, è un dono e noi non la usiamo. Il tempo non è nostro: ci è dato. Quanto è vero! E noi lo lasciamo scorrere. In ogni

momento di grazia che ci è dato potremmo convertirci, e noi non lo facciamo: aspettiamo, aspettiamo, non prendiamo sul serio l'urgenza della conversione, che in definitiva consiste nel «portare frutti» per la gloria di Dio e la gioia dei fratelli.

Ecco, la vera conversione a Dio è pure convertirsi al fratello, è convertirsi all'umanità tutta, cioè sentire di essere, in forza della nostra unione con Cristo, una cosa sola tra di noi. Convertirsi è sempre convertirsi all'amore, alla carità, l'unica vera realtà che rimane in eterno.

Se io sono contento della gioia dell'altro come se fosse mia, posso allora anche pensare che comincio a essere pure capace di misericordia. Quando soffro con gli altri, sono veramente il fratello che vive nel fratello, che soffre nel fratello, che condivide la povertà, la miseria del fratello, anzi, non ho bisogno di assumere le sue povertà perché le riconosco già mie. Diceva infatti un Chassidim: «Non sto a soffrire per i peccati degli altri; questa sofferenza, questa miseria è la mia. Io che sono un tutt'uno con il mio fratello».

Siamo un corpo solo, come dice san Paolo (cfr. 1Cor 12,12), se dunque un membro è nella gioia, tutte le membra gioiscono con lui; se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui. Se un

albero dà buoni frutti, tutti ne possono gustare.

*Dio misericordioso,  
fonte di ogni bontà,  
volgi il tuo sguardo benigno  
su noi che riconosciamo la nostra miseria  
e non lasciarci perire lontano  
dalla tua salvezza.  
Mentre dura questo tempo favorevole  
– la nostra terrena esistenza –  
facci dono di avere, nel tuo Spirito,  
chiarezza interiore  
per giudicare noi stessi con verità,  
per vedere gli altri con compassione,  
per contemplare te con cuore puro.  
Facci sentire un salutare rimorso  
per le colpe commesse,  
ma ispiraci anche piena fiducia  
nel tuo perdono.  
Se la tua giustizia ci intimorisce,  
la tua misericordia ci sollevi;  
trasformati dalla tua grazia,  
fa' di noi dei veri convertiti,  
persone ferventi nella preghiera,  
generose nella carità fraterna,  
semplici e povere nello stile di vita  
per accogliere con gratitudine  
e irradiare nel mondo  
la buona notizia del tuo Vangelo. Amen.*